

CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI

I6

Direttore

Gaspere MURA
Pontificia Università Urbaniana

Comitato scientifico

Angela ALES BELLO
Pontificia Università Lateranense

Mustafa Cenap AYDIN
Istituto Tevere — Centro pro Dialogo

Vinicio BUSACCHI
Università degli Studi di Cagliari

Carolina CARRIERO
Ateneo Pontificio “Regina Apostolorum”

Roberto CATALANO
Pia Associazione Maschile Opera di Maria

Roberto CIPRIANI
Università degli Studi Roma Tre

Luigi DE SALVIA
Religions for peace

Pietro DE VITIIS
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Roberto DI CEGLIE
Pontificia Università Lateranense

Cristiana FRENI
Università Pontificia Salesiana

Enrico GARLASCHELLI
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Daniella IANNOTTA
Università degli Studi Roma Tre

Giuseppe JING
Centro Studi “Li Madou”

Irene KAJON
Sapienza Università di Roma

Benedict KANAKAPPALLY
Pontificia Università Urbaniana

Shahid MOBEEN
Pontificia Università Lateranense

José Luis MORAL DE LA PARTE
Università Pontificia Salesiana

Giovanni SALMERI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Mario SPINELLI
Istituto Patristico “Augustinianum”

Paolo TRIANNI
Pontificio Ateneo Sant’Anselmo

ALEXEY YASTREBOV
Patriarcato di Mosca in Italia

CAMINANTES

COLLANA DI STUDI INTERRELIGIOSI



La collana vuole offrire con i suoi testi un importante contributo al dialogo tra le religioni su molti temi ad esse comuni, quali: i diritti umani, in particolare la libertà religiosa, la pace tra i popoli, il rispetto della donna, dei deboli, la giustizia nei confronti dei poveri, dei piccoli; e soprattutto la creazione di spazi di dialogo interreligioso e interculturale, nella consapevolezza che tali temi costituiscono un contributo fondamentale alla convivenza civile ispirata all'etica del riconoscimento dell'altro, e riguardano le modalità di libertà e serenità che devono accompagnare il pellegrinaggio dell'uomo verso la Verità.

Classificazione Decimale Dewey:

246.5 (23.) L'ARTE NEL CRISTIANESIMO. IMMAGINI, SIMBOLI, INSEGNE

CHELLADURAI KAMAL

DAL TEMPIO ALLA CHIESA

**IL SIGNIFICATO EBRAICO E CRISTIANO
DEI SIMBOLI LITURGICI**





ISBN
979-12-218-2454-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 FEBBRAIO 2026

*Alla professoressa Annamaria Ingrosso,
nata al mondo il 24/10/1979
è nata al cielo il 1/7/2025.*

INDICE

- 11 *Prefazione*
- 15 *Introduzione generale*
- 17 **Capitolo I**
 Il tempio di Gerusalemme e il culto d'Israele
 1. Il significato del Tempio, 17 – 1.1. «Il tempio come dimora della Presenza» (Shekinah), 19 – 1.2. Il Simbolismo delle tre aree, 19 – 1.2.3. Santo dei Santi (Kodesh haQodashim) «2 – 21 ,קֹדֶשׁ הַקֳּדָשִׁים». Gli oggetti sacri del tempio, 21 – 2.1. L'Arca dell'alleanza, 22 – 2.2. Il Menorah, 23 – 2.3. La tavola dei pani di proposizione, l'altare dei profumi, l'altare dei sacrifici, 24 – 3. Il sacerdozio levitico, 25 – 3.1. Funzioni del sacerdote e simboli dei paramenti sacri, 25 – 3.2. Il sacerdozio e il culto «Kohen e Avodah», 26.
- 27 **Capitolo II**
 Dal culto del tempio al culto cristiano
 1. Cristo è il nuovo Tempio, 27 – 1.1. Gesù è shekinah incarnata, 28 – 1.2. «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19), 28 – 1.3. La Chiesa di Cristo è il tempio dello Spirito Santo, 29 – 1.4. La comunità cristiana è un piccolo santuario, 30.
- 31 **Capitolo III**
 Simboli liturgici: «ebraici e cristiani»
 1. L'altare cristiano e L'altare del tempio, 31 – 1.2. Dal sacrificio degli animali al sacrificio spirituale, 32 – 1.3. L'arca del tempio e il tabernacolo cristiano,

10 *Indice*

33 – 1.4. Shekinah e Presenza Reale, 34 – 1.5. Il Menorah e il Cero Pasquale,
35 – 1.6. L'acqua nel tempio e l'iniziazione cristiana, 35 – 1.7. L'incenso nel
tempio e nella chiesa, 36 – 1.8. Le vesti sacerdotali e i paramenti liturgici, 37
– 1.8.1. Ephod – Stola, 38 – 1.8.2. Paltò – Casula, 38 – 1.8.3. Tzitz – Mitria,
39 – 1.8.4. Bimah – Ambone, 39 – 1.8.5. Ner Tamid.

41 *Conclusione*

45 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Questo libro ha l'obiettivo di aiutare i fedeli a crescere nella conoscenza della verità del messaggio della Sacra Scrittura, sia riguardo a Dio sia ai suoi progetti verso l'umanità attraverso la Chiesa. Spesso si pensa che il figlio di Dio sia disceso nel mondo per fondare una nuova religione. Se fosse così, significherebbe che Gesù non era contento della religione e del culto dei suoi padri. È necessario che i fedeli che si nutrono della Sacra Scrittura, sappiano che il Figlio di Dio non è venuto né per fondare una nuova religione né per condannare tutti coloro che ancora non conoscono nessuna religione nelle varie parti del mondo.

Bisogna essere certi che il Figlio di Dio è venuto, anche per rendere tutta l'umanità come un Tempio Vivente di Dio. Il tempio non ha solo lo scopo di rendere il culto a Dio ma anche all'umanità, cioè rende un doppio culto: il primo verso Dio mediante la fede salda, che è un dono di Dio⁽¹⁾. Il tempio vivente, l'umanità, mediante la fede salda, anche nei momenti cruciali, se continua a vivere facendo la volontà di Dio, diventa dono dell'uomo al Signore. Infatti in questo modo la fede nostra non è semplicemente un dono ricevuto ma anche al contrario: è un dono che l'umanità fa a Dio, rivolgendogli questo culto.

Il secondo culto che l'umanità può fare è rivolgersi al prossimo come creatura di Dio. Questo culto non richiede il tempio di mattoni perché è rivolto al Tempio fatto di carne e ossa, cuore e mente: cioè dare

(1) CCC 153 «La fede è un dono di Dio, una virtù soprannaturale infusa da Lui».

l'amore e la misericordia, ricevuti dal Signore agli altri. Ogni volta in cui l'uomo condivide l'amore e la misericordia con gli altri partecipa allo stesso dono che Cristo ha fatto al mondo durante la sua missione terrena di tre anni e che oggi continua a fare.

Quindi il cristiano deve essere il Tempio vivente del Signore imitando Cristo stesso mediante la costante e salda fede, che viene fatta fruttificare elargendo amore puro verso le altre creature e mediante la condizione del perdono.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, il Signore Gesù stesso ha detto chiaramente di essere venuto per edificare la sua Chiesa sulla pietra che è Pietro⁽²⁾. Il dialogo avviene a Cesarea di Filippo, un luogo ricco di culti pagani e grotte dedicate al dio Pan. Gesù sceglie proprio un luogo dove sorgevano "pietre sacre" pagane per proclamare una nuova fondazione. In Greco biblico si trova che Gesù dice così: «Tu sei *Pietro*» «Σὺ εἶ Πέτρος (Petros)» e su questa pietra «καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ (petra)...». Gesù non ha detto questa parola 'in greco, ma in aramaico, cioè «Tu sei *Kefa* e su questa *Kefa* edificherò la mia comunità». In aramaico «כֶּפֶא» (Kêfâ) vuol dire roccia o masso, oppure fondamento. Infatti Gesù ha usato una sola parola per indicare il fondamento della Chiesa. In Greco biblico i significati di queste due parole (petros/petra) sono diverse, però Gesù, usando la parola aramaica, ha identificato direttamente Pietro con la roccia e quindi anche come fondamento della Chiesa.

Gesù ha presentato questa realtà della roccia⁽³⁾ apposta per sottolineare che chiunque si nutre della Parola di Dio (Torah) e si impegna a viverla insieme a Gesù, per l'umanità e per le altre creature, anche lui diventa come roccia, come Dio stesso che è la vera Roccia. Infatti Gesù applica simboli del tempio e di Sion a una persona⁽⁴⁾.

Comunque, usando questa simbologia ebraica, spiega il pensiero giudaico dell'espressione «roccia». Nel pensiero ebraico uno veniva

(2) Mt 16,18 «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Questo dialogo avviene a Cesarea di Filippo che è invasa dal culto pagano, ci sono delle grotte di pietra dedicate a dio Pan. Gesù aveva scelto proprio il luogo dove sorgevano le pietre sacre per annunciare che la pietra sacra vera, che fungerebbe come tempio vivente, è l'umanità.

(3) 2Sam 22,2 «Il Signore è la mia roccia»; Dt 32,18 «La Roccia che ti ha generato»; Sal 18,3 «YHWH è la mia roccia e la mia fortezza».

(4) Is 28,16; «Ecco io pongo in Sion una pietra, una pietra angolare, scelta, preziosa, come fondamento saldissimo».

chiamato o considerato come una roccia se rivestiva una responsabilità fondamentale oppure aveva un ruolo stabile ed edificante per la comunità, o ancora se era un punto di riferimento autorizzato.

Il Figlio di Dio ha chiaramente affermato che Lui voleva edificare proprio la Chiesa non con i mattoni ma con le persone. In greco biblico si dice «Ecclesia», in ebraico si dice (*qahal*) «קָהָל» che significa assemblea⁽⁵⁾, comunità del popolo di Dio. Infatti Gesù voleva fondare una comunità esclusivamente sull'amore e sulla misericordia di Dio che è la vera Roccia, in modo che il possono viverli in condivisione con gli altri⁽⁶⁾.

(5) Nm 20,4; Dt 23,2; Qahal YHWH «l'assemblea del Signore».

(6) Nel giudaismo la guida del popolo viene chiamato anche rosh ha-qahal, cioè capo dell'assemblea, oppure roccia dell'assemblea.